

L'«ankus» del re

Questi i Quattro che mai son contenti: che sin dalle
Rugiade mai sazi sono:
gola di Nibbio, di Jacala fauci, e poi mani di Scimmia
e Occhi d'Uomo.

Proverbio della Giungla

Kaa, il grande pitone, aveva mutato pelle forse per la centesima volta da quando era nato; e Mowgli, che non aveva mai dimenticato di dovergli la vita per una nottata di lavoro alle Tane Fredde, come forse ricorderete, andò a congratularsi con lui. Finché la nuova pelle non comincia a risplendere in tutto il suo fulgore, la muta lascia sempre lunatico e depresso un serpente. Kaa non si burlava più di Mowgli ma, al pari degli altri abitanti della Giungla, lo riconosceva quale Signore della Giungla, e gli riferiva tutto quanto un pitone della sua stazza veniva, com'è logico, a sapere. Per scrivere quello che Kaa ignorava della cosiddetta Giungla Mediana – la vita che scorre raso e sottoterra, la vita del maso, della tana e del tronco – sarebbe bastata la più piccola delle sue squame.

Quel pomeriggio Mowgli, installato nell'orbe delle grandi spire di Kaa, si gingillava con la vecchia pelle sfaldata e franta che giaceva tutta avvolta e attorta fra le rocce, dove Kaa l'aveva abbandonata. Kaa aveva avuto la compiacenza di raccogliersi sotto le larghe spalle nude di Mowgli, che in pratica si trovava adagiato in una poltrona vivente.

– È perfetta fino alle squame degli occhi, – disse Mowgli sottovoce, giocherellando con la vecchia pelle. – Strano vedersi ai piedi la pelle della testa.

– Già, ma io non ho i piedi, – disse Kaa; – e siccome è costume del mio popolo, non ci trovo niente di strano. Tu non ti senti mai la pelle vecchia e ruvida?

– Allora prendo e vado a lavarmi, Testapiatta; ma devo ammetterlo: quando c'è grande calura ho desiderio di spogliarmi in modo indolore della pelle e correre scuoiato.

– Io invece mi lavo e mi tolgo anche la pelle. Che te ne pare della mia nuova livrea?

Mowgli, che parlava come se sapesse tutto lui. – Non introdurrò mai più nella Giungla strane cose... fossero pur belle come fiori. Intanto questo, – toccò l'*ankus* con cautela, – torna dal Padre dei Cobra. Prima però dobbiamo dormire, e non possiamo dormire accanto a questi dormienti. E dobbiamo anche seppellire *lui*, senno è capace che scappa e ne ammazza altri sei. Scavami una buca sotto quell'albero.

– Ma guarda, Fratellino, – disse Bagheera avviandosi al punto indicato, – ti assicuro che la colpa non è del bevitore di sangue. Il guaio sono gli uomini.

– Fa lo stesso, – disse Mowgli. – Scava una buca profonda. Al risveglio lo prendo e lo riporto indietro.

Due notti dopo, mentre il Cobra Bianco si affliggeva nel buio della cripta, vergognoso, e defraudato, e solo, l'*ankus* rutilando prillò attraverso il buco nella parete, andando a cozzare sullo strame di monete d'oro.

– Padre dei Cobra, – disse Mowgli (avendo l'accortezza di tenersi dall'altra parte del muro), – trovati un adulto giovane della tua stessa schiatta che ti aiuti a custodire il Tesoro del Re: nessuno deve più uscire vivo di qui.

– Ah-ha! Eccolo di ritorno, dunque. L'avevo detto che quella cosa era la Morte. Come mai tu sei ancora vivo? – biascicò il vecchio Cobra attorcigliandosi amorosamente attorno al manico dell'*ankus*.

– Per il Toro che mi ha riscattato, non lo so! La cosa ha ucciso sei volte in una notte. Non lasciarla uscire mai più.